



I S E M P R E V E R D E

ANGIOLO BRONZINO



I Salterelli

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

I.

Qui il Poeta fingendo commettere a dozzinale pittore la effigie del Castelvetro ne mena gran beffa, somigliandolo prima a bruttissima donna poi al giudice marchigiano del Boccaccio; sollecita quindi il pittore istesso perchè, innanzi i corvi e i diavoli la facciano in brani, la colorisca; il che sendo stato eseguito e piacendogli molto, dice volerla così come è ridurre in istampa e inviarne gran numero di copie per il mondo e venderle anche al disotto del prezzo purchè le si spaccino.

Mentre che il Gufo¹ ruguma² e la frotta

1 * *Anche il Caro nei Mattaccini ed in più luoghi dell'Apologia chiama così il critico modenese.*

2 Ruguma: *considera e discorre lo stato suo.* * *È da vedere ciò che di tal voce scrive il Varchi nell' Ercolano.*

Gli cresce intorno degli scioperoni,
Bertuccia³, to' de' fogli e de' carboni,
Fammel da' piedi infin' alla cicotta⁴.

Questo mi par la Brutta⁵ in culincotta⁶.
Dov'è⁷ la pelle? o questi drappelloni?
Ecco il giudice, o Ribì⁸, ecco i braconi:

3 Bertuccia: *un dipintore dozzinale*.

4 Cicotta: *per capo*.

5 *La brutta in culincotta il caval se ne la porta;
tratto da una favola da nonne.*

6 * *Parola furbesca, la quale parmi debba significar camicia.*

7 Dove è la pelle? *mostra che la pelle gli dondoli
fra gambe a guisa delle brache del giudice
marchigiano che pone il Boccaccio.*

8 * Ribì, Maso e Matteuzzo sono i nomi de' tre
fiorentini che burlarono il detto giudice.

Maso, ecco Matteuzzo e l'asse⁹ rotta.

Tu l'hai schizzato? O buono! Or, perchè e' pa-
ia

Più desso, to' 'l colore e de' pennelli;

Finiscil tosto pria ch'altri il dibruche¹⁰;

Chè i corbi e le cornacchie e 'l Trentapaia¹¹

Ci si son volti e voglionlo in brandelli¹².

Gli sta ben troppo! Or vo' che si conduche

Un che me lo riduche

In istampa, e mandarne più d'un collo¹³

9 * L'asse rotta diè agio ad effettuare la burla.

10 *Dibrucare e sbrucare diciamo la selbastrella e
il cavolo, quando non si lascia loro altro che le
costole o il nervo.*

11 *Trentapaia: schiera di diavoli.*

12 *Brandelli: pezzi o brani.*

13 *Collo: fardello, balla altro legato.*

Pel mondo, e ch' e' si venda a fiaccacollo¹⁴

14Fiaccacollo: *purchè si finisca e se ne riesca.* *

L'Edizione veneta annota invece «a buon mercato, purchè si finisca, ancorchè con perdita.»

Vendere a fiaccacollo per vendere a vil prezzo e scapitando è maniera molto efficace e da registrarsi nei vocabolarii.

II.

Qui dice le nobili armi del Caro aver vinto le plebee del Castelvetro. Toccando poi la famosa questione circa alla volgar lingua d'Italia, espone che si vorrebbe inzeppare il parlar toscano di vocaboli napoletani e lombardi; onde ironicamente esclama che si faccia più larga via alle voci de' vernacoli anzi le si accolgano tutte, e che tolto ogn'impedimento si lasci che il bell' idioma nostro, presa forma bassa e da taverna, divenga un miscuglio di varii dialetti.

La targa¹⁵ del Fedocco e la biscotta

Lama¹⁶ provata a tutti i paragoni

15La targa con che si difese e la spada con che si vendicò.

16Lama: cioè spada di Biscotto, ottimo maestro.

Fann'andar la trivella¹⁷ strasciconi;
Nè più si ficca, anzi sdrucchiola e smotta¹⁸.
E poi che minchiatarra¹⁹ e bergamotta²⁰

17Trivella: *Succhiello grande; e forse per dargli in gergo del triviale arma il Castelvetro di tal arnese: se pur non alluda alla insegna del Comune di Modena, patria del Castelvetro, che era appunto la trivella.*

18Smottare: *sdrucchiolando smuovere il terreno.*

19Minchiatarra: *napoletana.*

20Bergamotta: *lombarda.*

Ci arreca il Bratti²¹ ciarpa²², i mascalzoni²³

Nostri aprir deveranno a' cicaloni²⁴

E metter dentro gongole²⁵ e pagnotta.

O sprunate mai più questa callaia²⁶,

E passisi alle verze²⁷ e a' limonchielli,

21Bratti: *ferravecchio fiorentino*. * *Dà notizia di lui il Manni nelle Veglie Piacevoli, tomo IV, pag. 39, Venezia 1760. Ma qui in persona del Bratti s'intende significare chi volea guastata la lingua.*

22* Ciarpa. *Così chiama il Bratti che vendeva ciarpe, cioè oggetti vecchi e mal conci.*

23Mascalzoni: *i poco amorevoli della lingua.*

24Cicaloni: *quelli che parlano a caso ed assai.*

25Gongole e pagnotta: *similmente napoletani e lombardi.*

26 Callaia: *apertura di siepe.*

27Verze e limonchielli: *replica lombardi e napole-*

E ogn'erba e ogn'albero si sbruche ²⁸.

Pongasi fine a questa ciangolaia²⁹;

E cavinsi le stanghe e i chiavistelli,

O s'ardan gli usci; e 'n qualche Marmeruche³⁰

D'un catelano³¹ a buche

Vestite³² il parlar toscano, e por si vollo

tani.

28Sbruche: *sfrondisi e sfoglisi e facciasci fascio d'ogn'erba.*

29Ciangolaia: *cicalamento e disputa inutile.* *
Manca al vocabolario

30Marmeruche: *una taverna in Firenze dove già era assai erba così detta.*

31Catelano: *nome d'una veste non è molto s' usava.*

32Vestite: *vestirlo come ciurmadore carico di tutte le lingue o buone o triste che sieno: parla ironicamente.*

Con quattro filze di lingue a armacollo³³.

33Armacollo: saranno dette filze quando posate, verbigrazia, in sulla spalla sinistra, e girandosi sopra il petto e le rene passeranno sotto al braccio destro: e così per contrario.

III.

Qui vien dicendo che, quando il parlar toscano fa riconosciuto per vera e propria lingua d'Italia, si levarono molti contra tale sentenza; e che, se non era il Bembo il quale co' suoi scritti avesse quietata la turba, ogni altro dialetto avrebbe voluta la mano sul volgar di Toscana, aggiunge esso Bembo aver impedito si desse la lingua preda a volgo ignorante; e conchiude ogni altro linguaggio possa dare al toscano, se ne abbia d'uopo, nuove voci, le quali però s'hanno alla natura di questo da conformare.

Quel dì³⁴ che 'l Carafulla³⁵ alla Condotta³⁶

34Quando il parlar toscano ottenne il principato di tutti gli altri volgari d'Italia.

*35Il Carafulla: un cervel bizzarro che fu fatto capitano pubblicamente. * È proprio del gergo jo-*

Fu fatto capitan de' fiaccoloni³⁷,
Feronò i tafferugli³⁸ e' lumaconi³⁹
Rumor d'abbottinarsi allotta allotta⁴⁰.

nadattico adoperare si capricciosi traslati; come qui che in persona del fiorentino Carafulla non altro vuolsi intendere che il popolo di Firenze, e più sotto ove il parlare toscano s'adombra nell'immagine della cornamusa. Ma intorno a ciò si legga la cicalata del Prior Orazio Rucellai che è nel volume primo della parte terza delle Prose Fiorentine. Quanto poi al Carafulla, egli è quel Maestro Antonio di cui il Varchi nell' Ercolano narra com'è desse delle parole toscane stranissime etimologie.

36La Condotta è una stradella sur un canto della piazza ducale di Firenze.

37Fiaccoloni: *de' gran lumi fiorentini.*

E; se non fusse stato il savio Motta⁴¹,
Che si pose alla guardia in su' cantoni,
E con bella sanopia⁴² i paroloni
Scrisse, e fe che la turba stesse chiotta;

38Tafferugli: *mescolanze di cibi senz'ordine.* *

Tafferuglio nei vocabolarii della Crusca, del Manuzzi, del Fanfani non ha altro significato che di litigio, di scompiglio, di confusione tra persone. I compilatori del Vocabolario del Tramater dicono tal voce valere anche confusione di cose, e ne sarebbe questo un'esempio; pure nell'uso comune del parlare la non si adopra in tal senso. Qui poi Tafferugli è come accattabrighe, arruffamattasse e simili.

39Lumaconi: *quelli che volentieri appiccandosi e servendosi delle cose d'altri le lasciano volentieri imbrattate: Plauto chiamogli Limaces viri, fragm.*

Ogni lingua⁴³ d'Italia e toska e graia

Esser voleva, e compro avea i pannelli⁴⁴

Per fare a chi più arda e più riluche.

Ma la presenza sua la fanciullaia

40Allotta allotta: *subito subito*.

41Il Bembo che la confessò lingua fiorentina e
con suoi scritti pose silenzio a quelli che la vo-
levan fare italiana cortigiana od altro. Il Motta,
amando più donne a un tratto, amava senza
passione; e però il giudizio suo non era corrot-
to.

42E con bella sanopia: *il Boccaccio, e con bella
vernaccia*.

43Ogni lingua: *volevano esser le prime e farne il
vittorioso. Parla l'Abbrucia uso a' fuochi per
l'allegrezza, secondo il mestier suo*.

44Pannelli: *panni unti d'olio che si ardono per li
fuochi delle allegrezze pubbliche*.

Fermò, che avea⁴⁵ già rotti gli sportelli
Per dare il tutto in preda alle gentuche⁴⁶.
Ben vo', pria che si sdruche⁴⁷
La cornamusa, ognun le dia lo 'ngollo⁴⁸,
Ma che s' accordi al nostro torlorollo⁴⁹

45Ch'avea già: *che voleva che ognuno parlasse
a suo modo, ancora che a caso*

46Gentuche: *genterelle, popolo indotto e plebeo.*

47Si sdruche: *si sdrucia.*

48Lo 'ngollo: *cioè ognuno la gonfi per sonarla **
Sostantivo fatto dal verbo ingollare.

49Torlorollo: *per turlurullo, tratto dal Burchiello;
ed è proprio della cornamusa. Mentre vive, co-
me fa, il parlar toscano, si possan formare
nuovi verbi, altre voci, osservando l'ordine to-
scano. * Turlurullo non hanno i Vocabolarii.*

IV.

Qui vorrebbe sapere qual fine ebbero gli svarioni del Castelvetro, e come sia stata abbassata la sua alterigia; e anco sapere se chi non va errato abbia da esser ripreso, e quanto male s'affiderebbe chi lui seguitasse: e se, impacciandosi dell'insegnare, il Castelvetro non voglia fare troppi mestieri, come appunto se una venditrice di succiole si ponesse a scriver cartelli di disfida; e finalmente che conchiudano le sue deboli ragioni, e se con altri simili s'argomenti ribatter censure pari a quelle che l'han mal concio.

Dov'arrenò⁵⁰ la fusta⁵¹ trivellotta

⁵⁰Dov'arrenò: *che fine ebbero le vostre scorrerie guidate e sospinte da cose superflue e contrarie.*

⁵¹* Navilio da remo di basso bordo. E la chiama

Armata di chimere e rovescioni,
E quanti furno a peso i verrettoni⁵²
Che percossan la fabbrica nembrotta⁵³,
E se⁵⁴ un ranocchio a dir guotte⁵⁵ e non guotta

*trivellotta, perchè carica di trivialità: si veda la
nota terza del secondo sonetto.*

52 Verrettoni: *saette che ferirono la vostra superbia.*

53* Anco il Caro nel nono dei Mattaccini dice:

Quand'ella e quel suo mastro di rigotta Che il
Nerabrotto facea.

54 E se un: *se, dicendosi bene e non male,
l'uomo dev'essere biasimato.*

55* Guotte e guotta, *voci onomatopeiche, imitative cioè il canto della rana; e l'autore qui volle dire che chi parlando segue la natura della lingua in cui parla non può errare.*

Sarebbe censurato da' rabboni⁵⁶,
E quanto buio⁵⁷ andando brancaloni
S'imbottire' con la vostra Carlotta⁵⁸,
Vorrei sapere; e se⁵⁹ la succiolaia

56Rabboni: *maestri*.

57E quanto buio: *e quanto errerebbe chi vi seguitasse senza andar più in là.*

* Imbottar buio è *bel modo a cui non dovrebbe mancar posto ne' lessici più riputati di nostra lingua.*

58* Barilotto.

59E se la succiolaia, *non essendo sua arte l'insegnare perchè se ne impacci.* * Succiolaia e succiolaio mancano al Vocabolario della Crusca.

Dal Pontevecchio⁶⁰ stampando cartelli⁶¹

Vuol far tropp'arti, e a questo⁶² che l'induche;

E quanto sia 'l pescar d'una ragnaia⁶³

60* *Uno de' quattro ponti che sono sull'Arno in Firenze.*

61Cartelli: *disfide per duelli.*

62E a questo: *quel che voglion conchiudere le sue deboli ragioni, misurandole e stiracchiandole quanto si puote. * Questa nota che ho qui lasciata per non alterare l'ordine del codice, si appartien veramente alla terzina che vien dopo.*

63* Ragnaia è veramente luogo destinato per uccellarvi colla ragna: ma qui, ove si parla jondaticamente, vuol significare rete o tela di ragno; ed è posta per imaginare appunto la debolezza delle ragioni del Castelvetro, dove i

Da grilli⁶⁴ a braccia quadre⁶⁵ e martinelli⁶⁶
Tirata; e se⁶⁷ fra' granchi e le pesciuche⁶⁸
Di loliche⁶⁹ e ferruche

martinelli e gli altri ordigni vogliono indicare il grande apparato con cui le esponeva.

64* *Istrumento bellico antico: qui però è preso in senso più lato e che i vocabolarii non gli danno, cioè nel senso generico d'ordigno.*

65* *Abbondantemente, a più non posso.*

66Martinello: *uno strumento da tirar pesi.*

67Se crede con altre simili debolezze potere sostenere risposte che agguagliano a quelle che l'han convinto.

68* *Pesci.*

69Loliche: *ferri o chiodi già consumati dalla ruggine; e così gli chiamano i fanciulli che giuocano a' ferri. * Voce che i Dizionarii non registra-*

Può farsi un ponte e di lolla⁷⁰, che 'n collo
Tenga⁷¹ la piena che si mal conciollo.

no.

70Lolla: *pula o loppa, ed è quella che il vento ne porta quando si monda il grano.*

71Tenere 'n collo: *è proprio di un ritegno che non lasci passar l'acqua che correrebbe. * Ho aggiunto quel di, che a me pareva necessario.*

V.

Perchè il Caro, come scrive nell'Apologia, non aveva giammai molestato il Castelvetro, l'autore in questo sonetto, sotto l'allegoria dell'abbassare e del crescere del mare secondo le fasi lunari, dice che, quanto più uno se ne sta a sè allorquando non è importunato, altrettanto monta in furia se gli sia data molestia. Soggiunge esser meglio non ricever favori che riceverli con proprio danno: e che, se messer Lodovico voleva appuntar qualcosa nella canzone *Venite all'ombra etc.*, dovea a farlo senza darsi aria: tanto più che anch'esso piglia de' granchi, e grossi: però lo consiglia ad imparar prima la lingua, poi ad insegnare, se, quando insegna, voglia essere sopportato.

Quanto⁷² la luna divisa⁷³ e quadrotta

⁷²Quanto più uno lasciato stare lascia stare altri,

Tien la briglia del mare a' cavalloni;
Tanto gli allenta e sciôe come stalloni,
Quand' ella è intera o scema e mal raddót-
ta⁷⁴.

E s'un mi presta e poi me le rimbrotta⁷⁵,

tanto più eccitato gli monta la luna e si risente.

73Divisa: cioè in quadratura, ch  allora il mare sta quieto; ove nella opposizione e nella congiunzione del sole gonfia e cresce. * Sette giorni dopo la congiunzione, avendo la luna percorso il quarto della sua orbita, la met  della parte illuminata   rivolta verso la terra: e questo   il primo quarto o la quadratura, dalla quale appunto l'autore chiama la luna quadrotta.

74Mal radd tta: venuta al poco.

75Rimbrottare: prestar mal volentieri e con paro-

Tengasi le sue brache e' suoi calzoni;
Ch' i' vo'⁷⁶ più presto al palio ir zoppiconi.
Che sul dosso d'un barbero che trotta.
S'tu⁷⁷ vo' riprender, fa' ch' e' non si paia,
Castellan della rocca de' carelli⁷⁸,

le villane e spesso rimproveri.

76* Ch' io vo ecc.: *grazioso modo che conferma ciò ha detto nei due versi antecedenti.*

77S'tu vo': *chi vuole insegnare o riprendere lo dee fare con modestia, altrimenti non gli se ne sa grado.*

78Carelli: *con che si turano alcuni luoghi necessari.* * *Per ispregio chiama il Castelvetro, castellano delle latrine.*

Conventato⁷⁹, mastraico⁸⁰, alifuche⁸¹;

E 'ntanto intanto⁸² a quel grembiul di saia

Scambi le verghe, e' botton per gli occhielli

79* Addottorato.

80Mastraico: *allude alla stiatta pigmaica. * Fa d'uopo ricordare che il Castelvetro, tassando il Caro d'aver detto che le Muse si raccogliessero all'ombra dei gigli, scriveva nella Censura «o le Muse sono di schiatta pigmaica, o male si difenderanno dal sole, se non vi è altro albero che gigli:» onde il Caro nell'Apologia gli rispondeva «e perchè non pensiate d'esser miglior formatore di aggiunti che di metafore, mirate con che bella discrezione di pigmeo derivate pigmaica, voce che bisogna biasciare, sbadigliare e che la lingua vi caggia di bocca per pronunziarla.» E il Bronzino per vie più*

Poni, e di' cose da 'mpregnar le ciuche⁸³.

Prima la pappa mucche⁸⁴

Questo bamboccio e vada a' bimbi e 'n collo.

*sbeffarlo ha posto mastraico per maestro o
mastro.*

81Alifuche: *sofistico e di scienza più apparente
che vera.* * *Che, come nel quarto sonetto
l'autore ha posto l'ebraico rabboni per indicare
maestri, qui poi dall'ebraico Alph (maestro, dot-
tore) abbia tratto la voce alifuche? E invero
quell' uche non vi è aggiunto che per la rima,
siccome a molte altre parole finali delle terzine,
così pesciuche, feruche; e l'i intermedio vi po-
trebber esser posto per rendere più conforme
all'italiano quella parola straniera.*

82E intanto: *quando disse panno o vergato, do-
vendo dire vergato o tessuto a verghe.* * «Del-

Poi cresca, impari⁸⁵ e parli: e patirolo.

la tua Flora e dell'Italia tutta» così il Caro nella canzone; ed il Castelvetro notava «questo è panno tessuto a vergato. Nomina Fiorenza per Flora cioè per ninfa e poi Italia col nome del paese.» Ma vedi come il Caro lo rimbeccasse, nella Rimenata del Buratto: Apologia, 259; ediz. del Barbèra.

83Ciuche: asine o miccie, nome contenente disonestà. * Bel modo per significare il dir cose da non stare nè in ciel nè in terra. Manca ai Vocabolarij.

84Mucar la pappa e andare a' bimbi e andare in collo, sono tutte cose da bambini.

85Impari i primi elementi della lingua e poi il re-

VI.

Avendo il Castelvetro rimproverato al Caro l'uso di alcune voci le quali, secondo e' pensava, il Petrarca avrebbe schifate, e d'aver fatta *mala elezione di voci forestiere*: l'autore qui, premesso che in Firenze si parla e scrive la vera lingua di Italia, espone che, quando il volgar toscano sia ben maneggiato, non monta che chi lo usa sia uno piuttosto che un altro, o che si adoprinò alcune invece di altre frasi, se le sieno di un istesso effetto, o che, mancando qualche vocabolo, si cerchi in altre lingue o pur nuovamente si formi: nè montar che una parola sia toscana o latina allorchè torna a proposito: onde, inferisce, egli adoprerà ogni modo purchè sia chiaro, come ascolterà chiunque parli a ragione.

sto, se vuole, insegnando, esser patito.

Mettiam ch'uno stidion⁸⁶ sopra una ghiotta⁸⁷
Reggesse lepre o vitella o capponi,
E che d' arista il lardo a stranguglioni⁸⁸

86La ghiotta, l' Italia. Lo stidione, Firenze. L' arro-
sto, il parlar toscano.

87Ghiotta, specie di tegame, ma di forma lunga e
quasi simile all' Italia.

88Stranguglioni: goccioline di lardo accese con
che si pillottano gli arrosti. * Tal voce non ha
davvero questo senso nei Vocabolarii. Ma, se
stranguglione significa gocciola di lardo acce-
sa, ben chiaro appare il proverbio riferito dal
Boccaccio Decam., g. X, n. 5, alle giovani i
buon bocconi e alle vecchie gli stranguglioni.
Laddove, tribuendo, anche in questo caso, a
stranguglione il significato d'infermità, come la
Crusca e il Manuzzi han fatto, non si trova in

Vi gocciolasse sopra botta botta⁸⁹,

Che 'mporterebbe ch' una cucciolotta⁹⁰

Più ch'un'altra volgesse? e di frasconi⁹¹

esso proverbio tra la parte delle giovani e quella delle vecchie corrispondenza di cose; e però la spiegazione è stiracchiata. Ciò osservò giustamente l'abate Fiacchi; il quale poi, volendo dichiarar quel dettato, prese stranguglione nel senso di mangiare fatto con farina, e tolse però il bel contrasto di fortuna tra le vecchie e le giovani donne al quale alludeva il proverbio; e il toglieva, perchè veniva supponendo in quell'adagio esser detto che alle vecchie, non che amari bocconi, si davano anzi a gustare coserelle di pasta. Or dunque si vede, come, accettando il significato che a strangugliare dà la glossa del nostro codice, risalti subito quella

Fussi il fuoco o di pezzi⁹²? se i bocconi

Fussino stagionati e cotti a otta⁹³?

E, non avendo⁹⁴ legni, alla tinaia

Ricorrere e tôr cerchi e asserelli,

differenza di sorte tra le giovani e le vecchie, le quali han da stare in cucina a scottarsi le dita per preparare i dolci manicaretti alle fresche e vezzose donne.

89Botta botta: *colpo colpo, e senza fallir mai.*

90Cucciolotta: *giovanotta o fanciullotta.*

91Frasconi: *fastello di legna lunghe e con tutti i loro rami.*

92Pezzi di legne, *quelli che sono grossi e tagliati a certa misura.*

93A otta: *all'ora ordinata del pasto e quando bisogna.*

94E non avendo: *non avendo vocaboli da esprimere alcuni concetti, cercarne nell'altre lingue*

Purchè l'arrosto in tavola s'adduche⁹⁵?

E, per un fondamento, se la ghiaia⁹⁶

Fusse d'Arno o di Tever⁹⁷? dovend'elli

Star forte in tutti i modi e senza ruche⁹⁸?

Ogni occhial che traluche⁹⁹,

Pur che mi mostri il vero, adoprerollo,

E chi con ragion parla ascolterollo.

e formarne dei nuovi.

95S'adduche: *si conduche, ovvero si porti al duca, cioè al padrone di casa.*

96Ghiaia: *rena mescolata con sassi del fiume, che mischiata con calcina si getta ne' fondamenti.*

97D'Arno o di Tever: *o toscana o latina, purchè stia bene.*

98Ruche: *fessure o peli.*

99Traluche: *sia chiaro e mostri il vero.*

VII.

Dal comento che del Petrarca preparava il Castelvetro prende il nostro Agnolo occasione a vituperarlo, ponendo che esso erasi dato a far raccolta di errori e di strafalcioni; chiama ironicamente beata la età sua cui è dato vedere sì nuove cose e sì gran copia di grammatiche e di alfabeti; aggiugne poi essa età dovrà vedere orrida confusione e disertato il bel campo della lingua toscana: quindi alquanto adirato esclama: Come s'ha da lasciare che un di fuori, che un non toscano detti leggi in grammatica, se io so questo non esser peso da sì fatte spalle?

Intendo che voi fate la raddótt¹⁰⁰,

Maestro Soda¹⁰¹, degli scerpelloni,

¹⁰⁰Raddótt^a: *ragunata*.

¹⁰¹Soda: *con che si fa il vetro*. * *E però il Bronzi-*

Dove saran gli strigoli¹⁰² e gli arnioni¹⁰³

Digrassati al Petrarca otta¹⁰⁴ per otta.

Nuove cose¹⁰⁵ vedrai, se vai a buon' otta,¹⁰⁶

Felice etade, e quasi in processioni

no dà tal soprannome al Castelvetro.

102Strigoli: *dove stanno le budelle attaccate.*

103Arnioni: *son quelli che i latini dicono renes. I segreti difficili decifrati dal Castelvetro con non piccolo dispiacere del Petrarca. * Le parole scritte in corsivo ho supplite con la edizione veneta*

104Otta: *per vicenda, a ogni poco. * Certo qui allude al commento del Castelvetro sul Petrarca. Anco il Caro fa dire a Pasquino: «In questo punto Ser Fedocco ancor egli m'ha portato quel suo sogno citato dal Predella. Ve lo mando medesimamente incluso, e vi esorto a compiacerlo della interpretazione, poichè costoro*

Ir gli alfabeti¹⁰⁷ e gli enni¹⁰⁸ andar cogli oni
Consolàti¹⁰⁹ di maglia a tutta botta¹¹⁰.

Vedrai, se arrivi a tempo, la mannaia

*dicono che non caverete così facilmente il succo dei suoi misteri come fate di quelli del Petrarca.» E nel sogno Ser Fedoco dice: «Ave-
do io inteso, Messer Lodovico fant'aguzzo, che
voi fate l'Edipo dei misteri del Petrarca, ho
pensato etc.»*

105* *Con queste parole vuole rimbeccare il Castelvetro, che parlando d'un opera sua avea
scritto gli pareva aver trovate cose non vedute
non solo dagli altri ma nè anche da Aristotile
stesso.*

106A *buon'otta: contrario all' andar tardi e non
giungere a tempo.*

107* *Nel secondo sonetto della Corona che va*

Mescolar¹¹¹ con la lancia e' zolfanelli

Cogli oriuoli, e per ovunque ovuche

Porre e non porre, e fare una grillaia¹¹²

unita all'Apologia si dice: Di ciò che si farnetica e si sogna Tenea certi fantastici alfabeti Sgraffignati da lui, etc.; e in ambedue si vede come si voglian sbeffare i lavori grammaticali del Castelvetro.

108E gli enni: *nel singolare, l'n andar con l'o. * Io mi penso che qui si accenni al seguente punto della disputa fra il Caro ed il severo grammatico. Questi inviando all'amico di Roma la sua censura scriveva: non mostrate queste cianze, o le dite a nessuno. Di tal uso della particella O il Caro lo rampognava aspramente e gli domandava: «Che volete dire che le dica o che non le dica? perchè non dite ne l'una cosa ne*

Pian di Giullàri¹¹³ e quel di Monticelli.

E seminarli¹¹⁴ di loppa¹¹⁵ e fogliuche.

D'un ch'ordini e traduche

S'ha dunque a cercar fuori? Or come puollo

l'altra.» Onde il Modenese replicava la particella O aver forza di resumer la negazione. Però il Bronzino mordendolo pone l'O e l'N andare insieme e muniti in modo da non temere attacco veruno. Senti anche l'equivoco che nasce dalla pronunzia.

109Consolàti: *allude alla consolazione sua.* *

Messer Ludovico nella opposizione IX, censurando quel luogo della canzone ove si dice Novella Berencentia etc., poneva: «Strano trapasso senza consolazione da paese a Iddee, ne credo che se ne mostrasse esempio appresso a lodato scrittore» e nella terza quell'ai nostri idoli della canzone tassa, dicendo:

Patir, ch'io so di non ci dar di collo¹¹⁶?

«Senza consolazione di parole è gran vanità»

*Il Caro mena gran rumore dell' usar così una
tal voce, e l'autor nostro non lascia occasion in
ferirlo.*

110A tutta botta: *cioè senza replica e stare a ogni
tu per tu.*

111Mescolar: *mescolanza disconvenevole.*

112Grillaie: *paesi montuosi e sterili.*

113Luoghi piacevoli, *fertilissimi intorno a Firenze.*

114Seminarli: *seminarli di semi inutili e vani, e far
povera la lingua essendo per sè ricca.*

115Loppa: *mondatura di grano.*

116Dar di collo: *pigliarne l'impresa sopra di sè, e
quasi come il bue sottentrare col collo al giogo.*

VIII.

Domada qui l'Autore al Castelvetro se e' sia pentito, poichè più non ha date in luce le vane cose che volea pubblicare. Segue dicendo che e' s'era ripromesso vedere gran copia d'inutili ciance, e che i valenti toscani aspettavano a gloria i favori modenesi; ma tutto or esser convertito in baia, e, quel che è peggio, in vituperevoli ciarle; indi, a vie più berteggiarlo, pone che si tratta di fare come un trofeo delle sue braverie e porle alla guazza, che sendo leggiera cosa dileguerannossi pre-

** E questo, di sobbacarsi accollarsi una data faccenda, parmi il vero senso del dar di collo, e così da intendersi nel passo degli Incantesimi del Cecchi recato dai vocabolarii della Crusca, del Manuzzi etc; che. se gli si dia il significato da questi attribuitogli, bisogna dire il Cecchi aver commesso un bruttissimo pleonasmo.*

sto.

Sarebbe¹¹⁷ mai la vostra galeotta
Ita a traverso e smarriti i padroni¹¹⁸,
Che d'agli aringhe e sugo di stoppioni¹¹⁹
Non ci avete, tant'è, fatto condotta¹²⁰
Noi speravamo, o nostra sempliciotta
Fede, aver di correggie e busecchioni¹²¹
Copia, e di cervellate e zibaldoni¹²²:
Folle chi troppo spera e chi tropp'otta!

117 *Avreste mai voi per buona fortuna conosciuto
forse l'error vostro e sareste pentito?*

118 *Smarriti i padroni: cioè sbigottiti.*

119 *Cose pungenti, stitiche, aride e senza sugo.*

120 *Fatto condotta: condottici.*

121 *Busecchioni: specie di cintoli detti busiecchi
per esser tondi e voti.*

122 *Zibaldoni: mescugli di varie cose e confuse.*

Certaldo¹²³ Ancisa e 'l ponte alla Carraia
Facean gran trebbio¹²⁴ e stavan co' mantelli
Tesi a aspettar le grazie modenuche¹²⁵.
Or e converso il tutto in berta e 'n baia.
E, quel ch'è peggio, in cedole e 'n libelli
Per le piazze pe' canti e per le ruche¹²⁶

123Certaldo, etc.: *il Boccaccio, il Petrarca e gli altri scrittori fiorentini*. * *I tre padri della lingua italiana son qui accennati dal luogo del loro nascimento, e così da Certaldo il Boccaccio, e il Petrarca dall'Incisa, come per leggiadra sinneddoche da un de' ponti di Firenze l'Alighieri.*

124Facean gran trebbio: *si rallegravano*. * *Vedi il Borghini il quale nel discorso sull'origine di Firenze a pag. 172-3 (edizione fiorentina del 1584) dà ragione di tal modo.*

125Modenuche: *modenesi*.

126Ruche: *strade*.

E di vostre arniluche¹²⁷

Braverie un mattuffol¹²⁸ sur un zollo¹²⁹

Rizzar si tratta e alla guazza pôllo.

127Arniluche: *dell'Arno; delle vostre braverie intorno a cose toscane.*

128Mattuffolo, *struffolo* e *ciuffolo* hanno quasi un medesimo significato; che, dove *ciuffolo* significa di capelli ravviluppati, e *struffolo* di peli, *mattuffolo* si dice di stoppa, fieno o d' altra cosa simile, quando tuffandoci dentro le mani se ne trae * Mancano ai vocabolarii.

129Zollo: *una zolla grande di terra secca, e porlo in guisa di trofeo alla guazza a ciò si disfaccia e duri poco.* * Zollo: *noi trovo nei glossarii.*

IX.

Già nove volte, qui dice il nostro al severo censo-
re del Caro, ho presa in man la frusta; e sentita
avrete intorno al capo una mano piuttosto ga-
gliarda che no: imparerete così a non impicciarvi
in cose che recan danno. Or sappiate (e' l'avvisa)
che si sta apparecchiando nuova materia, la qua-
le chiarirà sempre più quanto siete grosso e dap-
poco.

Già nove volte in man la scuriotta¹³⁰

Si è presa, o arcifanfan de' frusoni,

Per farvi andar girando a balzelloni

130Scuriotta: *sferza o correggia*.

Come paleo¹³¹ che barbera¹³² e pirlotta¹³³.

Dovete aver sentito una manotta

Gagliarda intorno al capo, di tempioni

Fornirvi di cazzotti e rugioloni¹³⁴,

131* *E il Buonarroto nella Fiera: «Mi lasciò andare un siffatto tempione, Ch'io comincia' a girar com'un palèo.»*

132Barberare è *della trottola, che, mentre gira, quando ha il ferro torto, gira balzellando e non continuata.*

133Pirlotta: *verbo bergamastro tolto da Zanni che pirlava il tondin.*

134* *Pugni.*

Nè¹³⁵ per molto aggravar mai perder dotta¹³⁶.

Imparerete a frugar le vespaia¹³⁷

E destare il Giordan¹³⁸ che vi sbudelli

E sverre al lion bravo le peluche¹³⁹.

135* *Il Codice ha ma; però m'è sembrato bene seguire in questo passo la lezione d'una copia di questi sonetti di mano del Borghini (Vedi Palch. 9, Filza 20, Magl.). Così ha pure l'ediz. veneziana.*

136* *Dotta: occasione, ed è parola usitatissima: così abbiamo ogni poco sulla bocca, rimetter le dotte, e simili.*

137Le vespaia: *i nidi delle vespe.* * *Nel Vocabolario non c'è che vespaio.*

138Il Giordano: *il Serchio, il Marino; nomi di mastini da ville.*

139Le peluche: *i peli delle ciglia e della barba.*

Or nuova tela¹⁴⁰ e con nuove telaia
D'altra trama¹⁴¹ e d'a142 in su' cannelli
Si mette in punto a far toghe e vestuche.
Acciò s'inconte¹⁴³ e 'nduche
Di Giron¹⁴⁴ di Grosseto e Battifollo¹⁴⁵

140* *Qui forse vuole intendere dell'Ercolano.*

141* *Quella che serve a riempire le tele.*

142* *Di altro disegno; chè opera si chiama il disegno de' tessuti.*

143Acciò s'inconte etc. *s'insignorisca.*

144* Girone, luogo vicino a Firenze; Grosseto, città di Toscana.

145Battifollo per Battifolle, un castello così chiamato, * *E farlo conte e duca di Girone, di Grosseto, di Battifolle, è come dirgli matto, grosso e folle.*

Vostra minchioneria¹⁴⁶, che pur dirollo¹⁴⁷.

146* *Usa minchioneria al modo che s'userebbe
altro titolo, come Vostra Signoria, Vostra Ec-
cellenza.*

147*Duolsi esser sforzato chiamarlo per tal nome;
pur, dandosene cagione da sè stesso, non ne
può altro.*

X.

Si rivolge qui a messer Lodovico, avvisandolo di non partirsi, poichè ancora e' non abbia avuto il fatto suo e perchè ha da essere in ridicola maniera acconciato e non gli hanno a mancar legnate di santa ragione; prega a lui la sorte che per man di Mercurio toccò ad Argo, e a Marsia per man d'Apollo: e vuol dopo ciò si cancelli ogni partita dal libro, nè più si parli di tal cosa, la quale, come laidissima, è degna delle latrine.

Non vogliate però partirvi a rotta¹⁴⁸

Così da noi, che i vostri midolloni¹⁴⁹,

148Partirsi a rotta: *con furia e in collera*.

149Midolloni: *midolle di pane inzuppate*

nell'acqua, che si danno a chi erra *in sulle veglie a certi giochi*. * *Ho aggiunto le parole di vario carattere, servendomi della copia di man*

Cenci molli, fardate¹⁵⁰ e buffettoni¹⁵¹

Vogliam pur darvi, e qualche pizzicotta.

Che la padella il grifo e 'l Mangiabotta¹⁵²

V'adorni il crine e 'mmerli e 'ntorioni¹⁵³

del Borghini. L' edizione d'Alvisopoli ha erroneamente «che si danno per gastigo a chi sta in sulle veglie ecc.»

150Fardate danno quelli che vanno col pallone con certi stracci intrisi nel fango. * Fardata figuratamente vale motto pungente.

151* Accrescitivo di buffetto.

152Mangiabotta: un dipintore del comune. In questo luogo l'Abbrucia fa un poco troppo a fidanzanza, ancorchè dica che gli venne fatto e se ne penta, parendogli aver dato fuoco non a un salterello, ma a una colubrina.

153Inmerlare, coronare di merli. e Intorriorare, cingere o coronare di torri, voce più esprimen-

Bisogna pure, e ch'e' si canti e suoni

La vostra festa, e ve n'andiate allotta¹⁵⁴.

E non vi manchi Querceto¹⁵⁵ e Legnaia

Che v'accompagni, e San Donato¹⁵⁶ abbelli

*te d'intorriare, sono verbi sebbene qui usati
burlescamente, bellissimi e che voglio sperare
saran registrati nei nuovi vocabolarii.*

154Allotta: *allora*.

155* Querceto: *molti sono i luoghi di questo nome. Legnaia poi è un borgo presso a Firenze un miglio. Ma in gergo, non mancar Querceto, essere accompagnato da Legnaia e simili, son tutti modi che significano il toccarne.*

156San Donato a Scopeto, *un convento di canonici regolari vicino a Firenze, che oggi è rovinato e rifatto sul prato d'Ognissanti. * Lo inciso di diverso carattere è tolto dall'edizione poco più sopra rammentata.*

Di porpora e vi fregi le spalluche.

Poi fatto questo vi converta Maia¹⁵⁷

In Argo, Apollo in Marsia; e si cancelli

Tutto il dare¹⁵⁸ e l' aver dalle cartuche,

Che sare' schifo altru' che¹⁵⁹

Più ne parlasse. Or pigliane l'accollo¹⁶⁰

157Maia, *per Mercurio, come pose Dante che disse Maia e Dione.*

158Tutto 'l dare etc. *E sieno pareggiati i conti.*

159Altru' che: *che altrui.*

160L'accollo: *accollarsi un negozio e pigliarlo per sua faccenda e sopra di sè.*

La Civillara¹⁶¹ o 'l chiasso Bombigollo¹⁶².

161* *Io riporterò le parole dell'Alunno; ed a lui non a me, se sia schifiltoso il lettore, darà carico d' aver parlato sì chiaro. «Civillari è un chiasso così detto in Firenze sopra il Monastero di S. Giacopo a Ripoli, nel qual luogo si caca senza rispetto e fannosi certe buche o fosse per comodità di votarvi i condotti, ed a' tempi debiti con quel sterco i coltivatori ingrassano gli orti.»*

162 *Il chiasso di Bombigolli è un luogo dove si scaricano tutti gli escrementi.*

XI.

L'autore, dando commiato a' Salterelli suoi, lor dice: Fuggite, perocchè vi terrebbono broncio, i troppo severi, a cagione anzi de' quali poco mancò ch'io non lasciassi di dettarvi. Vo' siete gioco da allegre brigate, però di queste andate in cerca. E, poi che molti di que' faceti Fiorentini che graziosamente v'avrebbero accolti sono altra ad vita passati, itene al Varchi e a Luca Martini; ove se troverete il Caro, sarà con mio grande piacere.

Itene, Salterelli, ite; e qual'otta¹⁶³

Sarete accesi e tratti da' vecchioni

Mattaccin padri vostri, i cotennoni¹⁶⁴

Fuggite e la lor setta stoicotta,

Ch'e' vi farebbon ceffo¹⁶⁵ e già fu otta¹⁶⁶

163E qual otta: *e ogni volta che.*

164Cotennoni: *i troppo severi e di duro capo.*

Ch'i' fui per non vi fare, alle cagioni¹⁶⁷

Loro. Or voi siete un gioco da baioni:¹⁶⁸

Fra loro entrate scherzando tal'otta¹⁶⁹

165* *Far ceffo è proprio il volger la faccia in segno di disapprovazione.*

166E già fu otta: *cioè mi ridussi a tale.*

167* *A cagion loro, per causa di essi.*

168* *Baione è chi burla volentieri.*

169*Alcuna fiata e alle volte.*

E poi che 'l buon Visin¹⁷⁰ ne il Tasso¹⁷¹
all'Aia¹⁷²

Più non si trova, e Giomo¹⁷³ è spento
anch'elli.

170Visino: *merciaio, uomo molto piacevole ed ingegnoso.*

171Tasso: *gran maestro d'intaglio e buon architetto, e uomo rarissimo e, oltre alle sue virtù, di tanta piacevolezza che non ebbe credo pari giammai. * E di lui il Vasari nella vita del Tribolo dice che si lasciava fuggire di mano il tempo ragionando e burlando.*

172L'Aia: *luogo dove già si ragunavano molti amatori di virtù a diportarsi onesta e virtuosamente.*

173Giomo: *pollaiolo che dava ricetto a molte persone liete e virtuose, e molto buon compagno e servente.*

E tante savie e liete anime arnuche:

Itene, Salterelli, alla Topaia¹⁷⁴

Savia e faceta, e non fia chi v'appelli

Dell' ir saltando ov'¹⁷⁵ il furor vi duche.

Indi alle magion Luche¹⁷⁶

174Topaia: *villa sopra a Castello, ove al presente abita il gran Varchi. * L'edizione veneziana ha invece: «Topaia: villa vicina a Firenze, dove abita il Varchi, il quale l'ha ribattezzata nominandola Cosmiano, perchè gliela dette il duca Cosmo.»*

175Ov' il furor vi duche: *vi guide.*

176Alle magion Luche: *cioè di Messer Luca Martini. * Luca Martini fiorentino, uomo espertissimo, fu in molte faccende adoprato da Cosimo duca di Firenze e specialmente nella dissecazione delle paludi di Pisa, alla quale lo deputò facendolo provveditore. Il Bronzino, che gli era*

Passate; e se mai Caro¹⁷⁷ aravvi, arollo

Caro ancor io¹⁷⁸, se cosi dir potrollo

amicissimo, in un quadro di Nostra Donna lo ritrasse con una cesta di frutta in mano, a dimostrare che avea reso fertile quel paese prima insalubre e sterile. Ebbe il Martini amicizia con molti letterati del suo tempo, e mediocre letterato fu anch'esso: vanno per le raccolte di rime piacevoli due suoi capitoli, un de' quali è indirizzato a quel Visino merciaio che il Bronzino ha qui rammentato.

177* Se vi sarà il Caro.

178Caro ancor io: *dubita non poterlo dire, non si potendo scrivere madre ancor essa.* * Gioverà qui rammentare che il Castelvetro tassò nella canzone del Caro, là dove canta, «Di questa

madre generosa e chiara, Madre ancor essa di celesti eroi», quel Madre ancor essa, dicendo «ancor essa è modo di parlar plebeo. Perchè l'uso della lingua nobile non riceve esso col sostantivo manifesto se non davanti.» Di ciò gli fu gridato la croce addosso, quasi avesse affermato non potersi usare ancor essa, ancor io: e il Caro scriveva «Ancor essa dite è modo di parlare plebeo. Qual sarebbe il patrizio per vostra fè? ancor ella? anch' ella?... . nè ancor io s'arebbe a dire, perchè la plebe parla così» Ma il Castelvetro, nella Ragione di alcune cose segnate nella canzone d'Annibal Caro, dichiarò più largamente il suo concetto, dimo-

XII.

Qui dice che con due menate più di busse l'opera sarà compita. Sèguita a porre in canzona il Castelvetro, noverando altri spregi ch'e' dovrà soffrire, come del poppar lo stecco e dell'essere, accumulattato e dell'aver bruciati i capelli e del perdere i sopraccigli; e, quasi ciò fosse poco, tratta di porlo in un letto d'ortiche ove egli si abbia a stare finchè esso autore non lo tolga.

Ancora al naso questa scarpellotta¹⁸⁰

strando come gli oppositori suoi malignassero.

179Fra Stoppino, *un frate che si rendè bombardiere.*

180* *Scarpellata.*

E duo musate¹⁸¹ e quattro mustaccioni¹⁸²,

Biccingongoli¹⁸³ cinque e di punzoni¹⁸⁴

Una rifrusta¹⁸⁵; e fia l'opra condotta¹⁸⁶.

A cavargli duo denti? Ohimè no, potta

Di Giuda¹⁸⁷! e' non potre' questi bocconi

181* *Qui musata mi pare significhi ceffone: nel Vocabolario però vi è nel solo senso di atto fatto col muso per mostrar dispiacere.*

182* *Colpi di mano sul mustaccio.*

183* *Biccingongolo manca ai Vocabolarii; è forse voce furbesca: a ogni modo è facile intendere che debbe valere pugno nella parte laterale del collo, come gongone e simili.*

184* *Forti colpi di pugno.*

185* *Qui sta per rifiuto, e vale carpiccio, menata.*

186 *Sarà finita, e avrà l'opera le sue appartenenze.*

187 *Potta di Giuda: bestemmia che va tutta insie-*

Morder di terra: or via su, ginocchioni

Poppi lo stecco¹⁸⁸ e poi pigli la trotta¹⁸⁹.

Non lo lasciare andar, tu vo' la baia¹⁹⁰:

Bisogna ch'e' si sbalzi¹⁹¹ e si carelli,

me.

188Poppi lo stecco: *si faceva a certo gioco de' ferri nel quale a chi perdeva toccava a cavar co' denti un fuscello fitto in terra. * E gli vuol far poppar lo stecco, volendo significare che è rimasto perditore in questa contesa. Non so se questa sia maniera da registrarsi.*

189Pigli la trotta: *e ne vada trottando*

190* *Qui è vaga ellissi, e s'intende: se il lasci ire, certo è che vuoi la baia.*

191Sbalzare e carellare sono rose notissime. *

Carellare non ho trovato nei Vocabolarii, ma dee valere dar del culo in sul pietrone, in su i carelli, ossia acculattare.

E poi docciarlo¹⁹²; ma pria se l'abbruche
Questa barbaccia e questa cerfugliaia¹⁹³.
E svelgansi le ciglia e' nipitelli¹⁹⁴,
E che tutto¹⁹⁵ si pomici e rasuche;
Poi tra spine e fronduche
D'ortiche farli un letto sóllo sóllo¹⁹⁶;
E stievi tanto ch'io vadia a ricôllo¹⁹⁷

192Docciarlo: *per guarirlo del capo*. * Questa nota manca al Codice Magliabechiano ed ho presa dalla più volte ricordata stampa veneta conforme in ciò alla copia del Borghini.

193Cerfugliaia: *capelloni lunghi e scompigliati*.

194Nipitelli: *i peli degli occhi*.

195E che tutto: *non se gli lasci pelo*.

196Sóllo sóllo: *bene spiumacciato*.

197Ricôllo: *per ricorlo*.

XIII.

Pare qui fra Stoppino voglia dire che il Caslelvetro non mancherà d'essere adulato; adulazione a lui cara, e che con la solita sua scempiaggine verrà accogliendo. L'avverte di parlar poco se e' non voglia che i compagni di Monna Adulazione lo deridano: e anco che cerchi di mitigare il prurito del cicalare, o meglio si taccia, perocchè aprendo bocca egli cascherebbe subito di grazia.

Poco ci andrà che la regina Isotta¹⁹⁸

Fracida de' par vostri Salamoni¹⁹⁹,

198 *Scambia fra Stoppino la reina Saba colla reina Isotta, come quello che d'un tempo non aveva studiato la Bibbia; e piglia detta reina per l'adulazione.*

199 *Pare che si possan pigliare que' Salamoni per tonnina e altri salsumi, poichè ragiona di*

Verrà con otri e casse e bariglioni
A visitarvi e darvi di scuffiotta²⁰⁰.
Uscite incontro a sì bella carnotta,
Che vi farà venire in bietoloni²⁰¹,
Co' vostri brodi²⁰² e caci mezzelloni²⁰³;

*casse e di bariglioni. * Scherza equivocando
fra Salomone e Salamone; e ciò vien bene,
che gli antichi scrivevano così il nome di quel
sapiente.*

200* *E vi si farà di berretta.*

201 *Venire in bietoloni: vi muoverà la concupis-
cenza. Nel vocabolario della Crusca venire in
bitetolone vi è, ma con un solo esempio del Fi-
renzuola*

202 *Brodi: cose sciocche e tenere.*

203* *Mezzellone vale mezzo tra liquido e solido.
Il Bellini nella Bucchereide usò mezzellone
parlando di un fiume; ma credo l'usasse per-*

E fate un pasto alla castelvetrotta.

Parlate basso²⁰⁴ e poco, e, perchè 'n baia

Non foste messo da que' suoi satelliti²⁰⁵,

Tenete sempre in gola due molluche²⁰⁶

chè scriveva burlevolmente, parendomi che tal voce debba esser propria del cacio, del burro, di cose insomma formate dallo accagliarti del liquido che ne è la sostanza. Manca alla Crusca, è però registrato dal Manuzzi che reca il suddetto esempio del Bellini; parmi però che questo del Bronzino calzi meglio e sia da preferirsi.

204Parlate: *parli doppio, e non si lasci intendere, a ciò non sia còlto.*

205Satelli: *Satelliti e altri suoi cortigiani.*

206Molluche, o molliche, *fettuccie di midolla di pane.*

Di zuppa²⁰⁷, acciocchè quella rantolaia²⁰⁸

E quella mucinaglia²⁰⁹ a' garganelli²¹⁰

S'allarghi alquanto e si rammorbiduche:

207Zuppa: *pane intinto nel vino.*

208* Rantolaia *non è registrato, e pure mi pare vocabolo che tanto bene esprima il rantolo alto e frequente.*

209* Mucinaglia *non rinveno nei Vocabolarii: io penso debba esser lo stesso che mucidaglia e valere muccosità e, qui che si parli di gola, catarro.*

210* A' garganelli *mi pare che debba valere alla gola. Garganello è voce somigliantissima all'altre gargalozzo, gargozzo. Vero è che nei Vocabolarii non si trova, ma non vi si trova nè Gargana nè Garganella, che pur son voci usitatissime in varii luoghi di Toscana ad esprime-*

Ma fia me' ch'un vi cuche²¹¹

La bocca e vi rinzaffi²¹² un buon catollo²¹³:

Che al primo²¹⁴ so le cadreste di collo²¹⁵.

re gola; e quel dir poi tutto di bere a garganella per indicare il bere senza far toccare alle labbra il liquido ma si gettandolo di subito in gola è, se non erro, riprova di ciò ch'abbiam detto. Garganeddi chiamano in Corsica le canne della gola; e perchè in alcuna parte di essa isola, come netta Pieve di Ghisoni, è comune lo scambio de' due D nelle due L, si ha in quel dialetto il preciso Garganelli del nostro autore.

211Vi cuche: vi cuchia.

212Rinzaffare è riempire il voto con istoppa.

213Un catollo: un pezzo. Catollo può essere di più cose, ma vuole esser solo, cioè, d'una sola materia, come sarebbe di cacio o d'altro. *

XIV.

Qui dice, l'ultimo lavoro del Castelvetro (e forse parla della *Ragione di alcune cose* etc.) esser giunto, e chi l'ha avuto a mano predicarlo cosa L'inciso contraddistinto mancava al cod., e l'ho tolto dalla copia del Borghini. Catollo ha registrato il Manuzzi, il che non fecero gli antichi Accademici. I presenti e futuri vocabolaristi vorran tener conto dell'esatta definizione che qui è data di tal voce.

214* Al primo tratto, alla prima parola che diceste, io so che ecc. Nella copia fatta dal Borghini pare debba leggersi «Ch'al primo sole cadreste di collo». Il potersi cavar senso anche da questa lezione e più l'autorità di tant'uomo mi avrebber tenuto in dubbio se accettare o no la grafia borghiniana, qualora il cod. di cui mi son servito, anche nella nota alla frase cader di

pedante e solo di vana apparenza. Indi in persona del Baia mostra alcun dica i Salterelli serviranno a rinvoltare salumi; ma per tutta risposta esce dicendo che, sebbene quell'opera mostri di essere qualche gran cosa, non vi son dentro che rabbie e ciance; le quali però ei sa certo avere il Castelvetro spacciate a suo danno, perchè dovrà pagarne la pena.

La vostra²¹⁶ tanto vaga quanto dotta

collo, *non avesse «Le cadreste ecc.», confermando così che il Le ha da esser staccato dal*
so.

215Le cadreste di collo: *perdereste in tutto e per tutto la grazia sua.*

216Similitudine che per sè non conchiude in bene o in male, ma si giudica dal fine.

Ultima cianfrusaglia²¹⁷ de' cestoni,
Che la fame lasciò, degna de' suoni
Di que' fattor²¹⁸ che vengono a mal'otta²¹⁹,
È arrivata: e chi la scassa o sbótta
Afferma ch'ella sa di pedignoni²²⁰,
E, se non ch'ella e bieca e va a tentoni²²¹,

217Cianfrusaglia: *miscuglio di più cose che, avendole lasciate la fame da parte, dovevano essere di poca importanza. * La fame ho aggiunto; seguendo l' edizione di Venezia.*

218* Fattori o fattorini si chiamano i ragazzi di bottega.

219A mal'otta: *a' quali gli altri fanciulli fanno le suona con picchiar le panche uccellandogli; ed è quasi quel medesimo che sarebbe una fistiata nello stadio.*

220Sa di pedignoni: *ha del pedante.*

221Va a tentoni: *cioè debole e mal risoluta.*

Avrebbe un'andatura troppo ghiotta²²²,

Ciò è sendo una bestia: e dice il Baia²²³

Che que' suoi fogli a razzi e salterelli

Serviran tosto a tonnina e salsuche²²⁴

Ma quel che v'è rinvolto, ancor ch'appia²²⁵

Qualcosa e tanto puta, izze²²⁶ e tranelli²²⁷

Son tutte e novellucce da donnucce²²⁸.

Quest'invidie e rabbiucce²²⁹

Bugie, gare, a tuo danno, io 'l dico e sollo,
222Tropo ghiotta: *avrebbe dell' attrattivo*.

223Il Baia: *bombardiere anch' egli e maestro di
fuochi e già compagno dell'Abbrucia*.

224Salsuche: *salsumi*.

225Appia: *mostri d'essere*.

226Izze: *dispettuzzi*.

227Tranelli: *involture*.

228Donnucce: *donnucce, donnicciole*.

229Rabbiucce: *rabbiucce*.

Hai mercatato; e lègatelo al collo²³⁰.

Fine.

²³⁰Lègatelo: *tienlo a mente, ed è più che lègate-*
lo al dito.